



Akhtamar on line

Editoriale

Non vi è alcun dubbio che ricordare il sacrificio di Hrant Dink a quattro anni dal suo assassinio sia qualcosa di più di un semplice esercizio di retorica patriottica: il messaggio che il giornalista continua a tramandare ai posteri prescinde dalla sua amenità e si fonde con la denuncia di un sistema di disinformazione che ancora oggi caratterizza pesantemente la società turca. E però le migliaia di turchi scesi in piazza a ricordarlo lo scorso 19 gennaio nell'anniversario della sua morte rappresentano uno spiraglio di luce e speranza. Che noi coltiviamo e cerchiamo di mantenere vivo ed ancor più forte con il riconoscimento giornalistico a lui dedicato e che quest'anno ha visto premiato Marco Impagliazzo. Ne parliamo in ultima di questo numero nel quale presentiamo la prima parte di un nuovo saggio di Davide Figliola, dedicato questa volta alla epopea del Mussa Dagh uno dei pochi esempi di resistenza armena durante l'orrore del Grande Male.

Ma, per iniziare, andiamo a scoprire la calda terra d'Armenia che ribolle passione, cultura e (una volta) anche lava. Buona lettura.

TERRA BOLLENTE

L'Armenia ed i suoi vulcani (spenti)

Che l'Armenia sia sempre stata una terra "instabile", geologicamente attiva ed esuberante, è ben noto a tutti. Situata in zona sismica e (di conseguenza) vulcanica) ha dato terribili prove non più di una ventina di anni or sono della sua dirompente vitalità. Lo

scontro nel Miocene (circa quindici milioni di anni fa) della placca eurasiatica e di quella araba ha corrugato la terra creando le catene che si trovano nell'Anatolia orientale e nel Caucaso determinando altresì la formazione di una micro placca anatolica. Ne è conseguita

una intensa attività sismica e la formazione di numerosi vulcani il più celebre di tutti è ovviamente l'Ararat, oggi in territorio politicamente turco.

La cui fama ha messo in ombra tutte le altre montagne della regione (*segue pag.2*)

Sommario

Terra bollente	1
I fratelli dell'Ararat	2
La resistenza del Mussa Dagh	3
Pagina Armena	5
Se la piccola Armenia ...	6
Qui Armenia	6
Ricordare Hrant	7

*Bollettino interno di
iniziativa armena*

*Consiglio per la Comunità
armena di Roma*

Akhtamar *on line*

a cominciare dall'Aragats che con i suoi quattromila e cento metri è il più alto monte della Repubblica Armena.

La quale peraltro, pur nella sua piccola estensione, presenta caratteristiche che testimoniano inequivocabilmente la natura del suo territorio.

Sono infatti almeno cinque (senza voler conteggiare i rilievi minori) le cime vulcaniche che punteggiano l'Armenia: un vero e proprio manuale di geologia che caratterizza una terra affascinante quanto instabile.

Occorre subito precisare che tutti i vulcani dell'Armenia hanno cessato da tempo la loro attività; ma rappresentano comunque un segno evidente della storia geologica di questa terra le cui connotazioni orografiche suggeriscono una forza vitale al pari di quella dei suoi abitanti.

Quasi tutte le cime vulcaniche sono situate nella porzione centrale della Repubblica, in quella fascia che si estende tra la piana dell'Arax ed il lago Sevan.

Una linea non immaginaria le collega tra di loro e poi si spinge verso ovest unendo

il Masis e l'altro grande vulcano anatolico, l'Erciyes Dagi, in Cappadocia. Una continuità ideale, non solo geologica.

Quello era ed è l'altopiano armeno, quella era ed è la terra degli armeni.

Le vicende politiche e militari possono aver cambiato il colore delle bandiere ma di certo non lo stato dei luoghi, selvaggi e splendidi al tempo stesso. Da quella terra ribollente nacque la civiltà armena, mai doma come le sue montagne che, severe, assistono alla quotidiana lotta dell'uomo per la sopravvivenza.

I fratelli dell'Ararat



ARAGATS

La più alta montagna dell'attuale Repubblica Armena (4090) ha avuto l'ultima eruzione nell'Olocene circa undicimila anni or sono. Situato circa quaranta chilometri a nord di Yerevan è uno stratovulcano. Coni piroclastici e canali testimoniano ancora la sua origine vulcanica. Il cratere sulla sommità, benché la sua rima sia parzialmente distrutta, è ancora ben visibile ed ha una profondità di circa quattrocento metri.



DAR ALAGES

Si tratta di un gruppo di sei coni di lava, il più alto dei quali supera i 3300 metri, nella regione di Vayots Dzor nell'Armenia centro meridionale, sul versante occidentale della catena di Vardenis, non lontani dal paese di Vayk. Il vulcano Dar Alages è conosciuto anche come Daly-Tapa e si è formato in era postglaciale; altre due cime importanti sono Vayots Sar e Smbatassar, il più giovane del gruppo. Sono evidenti nella zona le tracce delle colate di lava che hanno profondamente segnato il territorio.

AZHDAHAK

Con quasi 3600 metri di altezza questa cima vulcanica appartenente ai monti Gegham si trova tra Yerevan ed il lago Sevan; presenta caratteristiche tipiche di un vulcano con il classico cratere (nel quale lo scioglimento della neve forma un lago) ed i fianchi conici scoscesi. L'ultima eruzione è datata intorno al 1900 a.C. Tutta la catena dei monti Gegham presenta evidenti segni di origine vulcanica con coni piroclastici ed abbondante produzione di ossidiana



TSKHOUK—KARKAR

Altro gruppo di coni piroclastici vulcanici le cui cime maggiori raggiungono i tremila metri. Le ultime eruzioni risalgono al tremila avanti Cristo. Si trovano lungo il bordo orientale dell'Armenia, non lontani da Vardenis, lungo la linea di demarcazione tra Armenia, Azerbaijan e Nagorno Karabakh. Si contano otto coni che hanno prodotto tre generazioni di flussi di lava. Numerosi i petroglifi nella zona che poi rimase disabitata sino al Medio Evo.

PORAK

Anche il Porak, stratovulcano di duemilaottocento metri di altezza, si trova nella stessa regione di Vardanis, circa venti chilometri a sud del lago Sevan, prossimo alla frontiera tra Armenia ed Azerbaijan. È il più giovane tra i vulcani armeni giacché la sua ultima eruzione è del 780 a.C. ed è testimoniata dalle cronache poiché proprio in quel tempo avvenne uno scontro militare (782-773).

Fiumi di lava hanno scavato canali lunghi oltre venti chilometri verso nord ovest.

Il Porak in una scrittura cuneiforme è indicato come monte Banmi. Intorno alla montagna si elevano dieci coni di origine vulcanica. Le fonti termali di Jermuk testimoniano come l'attività sotterranea prosegue anche se il vulcano è ormai completamente inattivo.



LA RESISTENZA DEL MUSSA DAGH *scritta da Davide Figliola*

LE PRIME FASI DELLA RESISTENZA

Nel 1915 durante il primo genocidio del XX secolo che portò all'eliminazione della millenaria componente armena della regione anatolica ci furono alcuni casi di resistenza armata da parte degli Armeni all'ordine di trasferimento forzato (e alle sue ormai risapute conseguenze). Il caso più noto e anche l'unico che ebbe fortuna, insieme alla resistenza di Van, è quello che riguardò i sei villaggi del Mussa Dagh (Musa Ler in armeno). Nel descrivere questi avvenimenti mi servirò di più opere, tra cui il famoso romanzo di Werfel, che nella stesura del testo letterario si basò sugli eventi realmente accaduti, essendosi documentato a fondo sui fatti studiando le fonti dell'epoca e ascoltando i racconti dei sopravvissuti. Oltre al romanzo dello scrittore praghese, mi sono servito della monografia "La vera storia del Mussa Dagh" di Flavia Amabile e Marco Tosatti, che racconta la rivolta basandosi su alcuni memoriali scritti da persone che vi avevano partecipato e del diario di un testimone molto particolare, Vahan Té-kéian, un ufficiale della marina francese di origine armena che nei giorni del salvataggio dei combattenti Armeni si trovava in servizio proprio su una delle navi francesi venute in loro aiuto.

Tornerò successivamente sulle opere utilizzate per la descrizione degli eventi.

Il monte Musa e i villaggi circostanti nel 1915 appartenevano al vilayet amministrativo di Aleppo. Questa provincia, protetta dalla benevolenza del vali Djelal Bey fino al luglio del 1915, quando egli fu sostituito da un governatore filo unionista, rimase inizialmente esclusa dalla deportazione. Il programma di annientamento della popolazione armena infatti in questa zona si verificò in un secondo momento rispetto alle province orientali e della Cilicia.

Sia nell'opera di Werfel, sia nelle altre testimonianze si capisce che una parte degli abitanti dei paesi in prossimità del Mussa Dagh, ancora memori nei massacri e delle violenze subite nel 1909, nel corso degli anni si erano preparati per difendersi nel caso si fossero verificate altre aggressioni. In entrambi i testi si nota infatti che gli Armeni dei sei villaggi non consegnarono le armi quando venne richiesto loro dai Turchi, a differenza della maggior parte dei loro connazionali, e che anzi continuarono ad acquistarne e a fabbricarne fino all'inizio della guerra. Anche il fatto che le nascosero nel cimitero

per timore che i turchi potessero trovarle durante le frequenti perquisizioni dei villaggi prova che era comunque presente in loro una qualche idea di futura resistenza nei confronti delle autorità turche. Nel romanzo di Werfel oltre al possesso delle armi viene descritto il piano e l'organizzazione difensiva del futuro ac-campamento sulla montagna, progettata da colui che rappresentò nella ricostruzione dello scrittore il leader della ribellione armena, Gabriel Bagradian. Se nella realtà non ci fu una mente principale che organizzò la resistenza e nessuno salì per giorni interi sul Mussa Dagh per pre-parare la migrazione, comunque la montagna era conosciuta a memoria dagli abitanti della zona e un piano fu comunque progettato, anche se non da un singolo ma da più persone, e approvato.

Nell'agosto del 1914 si scatenò la Grande Guerra, anticipando di pochi mesi l'inizio delle ostilità da parte dell'Impero ottomano al fianco della Germania e dell'Impero austriaco. Gli Armeni re-starono disorientati e decisero di aspettare l'evolversi degli avvenimenti, inviando nel frattempo i propri rappresentanti ad Aleppo e ad Antiochia per informarsi sulla situazione.

Nei primi mesi di guerra la situazione per le comunità armenie andò peggiorando: oltre ad iscriversi nelle liste per la guerra dovettero concedere gratuitamente cibo, cavalli, muli e forza lavoro all'esercito turco in modo da non dare pretesti alle autorità per perseguirli. Il 9 maggio le guardie turche, in seguito alle segnalazioni degli abitanti musulmani della zona, misero in atto una perquisizione accurata dei sei paesi nelle vicinanze del Mussa Dagh. L'obiettivo era il ritrovamento delle armi in possesso degli Armeni, ma essendo esse nascoste, come si è detto, nel cimitero, non furono trovate e i soldati si dovettero ritirare con un magro bottino, consistente in alcuni vecchi fucili da caccia. Negli stessi giorni di inizio estate, nei villaggi cominciavano ad arrivare in modo indiretto notizie di deportazioni.

La provincia di Aleppo e la sua comunità armena non fu, come è già stato accennato, la prima a subire la deportazione, che ebbe infatti il suo esordio nel paese di Zeytun all'inizio di aprile. Tra i vari suoi abitanti trasferiti verso la Siria era presente il pastore Antreasian, padre spirituale della comunità evangelica della

tornare con la sua famiglia nel proprio paese di nascita, Yoghon Olouk (uno dei sei del Mussa Dagh). Il suo arrivo nel villaggio è datato dalle fonti storiche al 12 luglio. Soltanto in quel momento la gente del paese e di quelli limitrofi ottenne informazioni attendibili sulla sorte a cui erano andati incontro gli abitanti di Zeytun e che sarebbe toccata progressivamente a tutti i loro connazionali. L'arrivo ormai quotidiano di disertori che, dopo aver visto le condizioni degli Armeni deportati e le prospettive a breve termine, fuggivano dall'esercito turco per rifugiarsi dai loro parenti confermava le impressioni negative riguardanti il futuro stesso dell'esistenza fisica della popolazione armena. Le vicende del pastore Antreasian sono riflesse anche ne "I quaranta giorni del Mussa Dagh". Questo è solo uno degli elementi che conferma la storicità alla base del romanzo. Nel testo letterario il religioso si chiama Aram Tomasian, e insieme alla sua famiglia venne deportato da Zeytun fino ad Aleppo, dove riesce ad arrivare vivo nonostante le razzie dei predoni e le violenze delle guardie. Arrivato in città, grazie all'aiuto della comunità evangelica americana, ottiene un permesso per andare a Yoghon Olouk con i propri parenti.

L'arrivo di Tomasian e della famiglia e i loro primi momenti nel paese sono descritti in modo minuzioso da Werfel, che riesce in questo modo a ricostruire con efficacia l'effetto che poteva suscitare negli abitanti del luogo quella visione (Cfr. F. Werfel, *I 40 giorni del Mussa Dagh*, Milano, 1981, pp. 145-146).

Il 30 luglio fu comunicato l'ordine di emigrazione per gli Armeni di Antiochia, tra cui anche quelli dei sei villaggi, con scadenza entro sette giorni dalla data di notifica. Senza aspettare i consigli e le decisioni dei loro rappresentanti, dal 31 luglio alcuni gruppi di contadini armeni dei paesi circostanti iniziarono a raggiungere i disertori fuggiti dall'esercito della Sublime Porta e rifugiatisi in cima alla montagna. Il primo agosto fu convocata una riunione a Yoghon Olouk con la partecipazione dei responsabili religiosi e laici dei villaggi per discutere e decidere come agire nei confronti dell'avviso dato dalle autorità. Sebbene inizialmente l'assemblea apparisse divisa sul da farsi e una parte dei presenti fosse contraria ad una resistenza armata nei confronti dei Turchi per timore di rappre-

(segue a pag. 4)

saglie, alla fine la maggior parte degli abitanti decise di non accettare la deportazione, ma di ritirarsi sui monti e di combattere fino alla fine.

Lo stesso Werfel nella sua opera scrive di queste discussioni e differenze di vedute, che poi portarono nella realtà una parte minoritaria degli abitanti ad accettare la deportazione.

Nel giro di una settimana i villaggi di Vakef, Kheder Beg e Yoghon Olouk si svuotarono. Da Kebousiè soltanto una piccolissima parte degli abitanti salirono sul Mussa Dagh. Gli abitanti di Haji Habibli e Bitias, anche se non totalmente, si trasferirono comunque in massa a rinforzare il numero dei rivoltosi. Il 2 agosto circa cinquemila persone si erano rifugiate nei nuovi accampamenti che si iniziarono a costruire sull'area della montagna considerata meglio difendibile. Consapevoli delle proprie scelte e delle conseguenze a cui andavano incontro fin dai primi momenti, i responsabili della comunità si diedero da fare per rendere efficaci sia le difese contro gli imminenti attacchi turchi, sia gli organi per l'amministrazione civile della comunità. Dopo aver accettato definitivamente l'idea della resistenza, la gente passò all'attività pratica. Ogni famiglia iniziò a costruire la propria casa e in seguito furono costruite le caserme per contenere le armi e per provvedere alle esigenze comuni.

Nelle pagine scritte da Werfel si ha l'impressione che le autorità non intuissero le intenzioni degli Armeni di trasferirsi sulle montagne e che quindi fossero colti di sorpresa, ma in realtà sappiamo da fonti sicure che i Turchi, avendo dislocato guardie in tutti i paesi, erano al corrente della migrazione ma non le diedero importanza, pensando di poter riportare i rifugiati giù dalle montagne in un secondo momento con un piccolo spiegamento di forze. Almeno questa era l'idea del mudhir (autorità politico-militare della provincia) che ritenne di poter guadagnare consensi nei confronti dei suoi superiori con una rapida azione contro un gruppo di contadini che, dopo le perquisizioni della primavera passata, si pensava disarmati. Avrebbe così acquisito la fama di aver domato una rivolta, con una missione senza apparenti rischi (Cfr. F. Amabile, M. Tosatti, *La vera storia del Mussa Dagh*, Milano, 2003, pp. 42-43).

I ribelli fin da subito si occuparono dell'organizzazione difensiva. Fu creato a questo scopo un consiglio generale in una zona della montagna chiamata Tatar Alank. Alla prima seduta del consiglio, il 7 agosto, presero parte sia i rappresentanti locali che le autorità religiose. Questa fretta di organizzare la difesa si rivelò quanto mai giustificata.



Il Mussa Dagh in una foto di oggi

Il consiglio aveva appena deliberato le prime decisioni quando si sparse la notizia che un battaglione turco guidato dal mudhir stava attaccando dalla parte di Yeol Agheze. La riunione fu interrotta e tutti si diressero verso la zona sotto attacco per rinforzare i reparti difensivi in quel settore. Dai documenti si capisce che la prima battaglia non durò a lungo. Dalle dichiarazioni di alcuni protagonisti si apprende che dopo sei ore i Turchi, colpevoli di aver sottovalutato gli avversari, sorpresi dalla forte resistenza dimostrata dagli Armeni, si ritirarono disordinatamente dopo aver subito cinque o sei morti e molti feriti. Secondo Werfel, invece, i caduti tra i Turchi nel corso del primo confronto furono molto superiori, almeno una ventina. Qualunque fosse stato il numero dei morti, lo smacco politico-militare per gli Ottomani fu enorme, perché subito ad opera di un gruppo di contadini che da secoli erano considerati inferiori e inoffensivi al contrario dei Turchi che avevano la fama di guerrieri valorosi. Fra i combattenti del Mussa Dagh non vi furono perdite. Nonostante l'entusiasmo per la vittoria ottenuta contro un nemico più numeroso e meglio armato, nessuno tra le fila armene si illuse di aver conseguito una vittoria definitiva e, consapevoli del fatto che i soldati sarebbero tornati all'attacco appena ne fossero stati in grado, nei giorni successivi proseguirono i lavori per rinforzare i settori difensivi. I combattenti furono divisi in vari gruppi in modo da essere diretti meglio, le trincee e i fossati furono rinforzati; davanti alle postazioni furono tagliati gli alberi in modo da rendere libera la visuale ai tiratori scelti piazzati a monte del territorio. Tutte queste opere furono completate in breve tempo.

I Turchi, feriti nell'orgoglio dalla sconfitta del 7 agosto, si riorganizzarono in tutta fretta e tre giorni dopo riassaltarono le trincee armene con circa cinquemila soldati dando inizio alla seconda battaglia. Nelle prime fasi del combattimento i soldati, supportati dai cannoni, sembrarono in grado di avere la meglio e si spinsero in profondità nelle linee dei difen-

sori, ma poi dovettero fermarsi davanti alle seconde linee che falciarono con una pioggia di proiettili le avanguardie turche.

La battaglia durò circa dodici ore e si concluse di nuovo con una fuga dei Turchi, che oltre a subire decine di perdite umane, lasciarono nelle mani degli Armeni molti fucili e centinaia di munizioni. Nelle fila armene si contarono due caduti e tre feriti. L'11 agosto, verso l'alba, le truppe dell'esercito ottomano, dopo aver dato avvio ad un ennesimo assalto conclusosi con un completo fallimento, furono costrette a ritirarsi dalla montagna e a riparare nei paesi più a valle. Dopo la seconda battaglia ci fu un periodo di relativa tranquillità. Dall'11 al 14 agosto i Turchi, impegnati nelle principali feste del Ramadan, non tentarono alcun attacco.

Leggendo il romanzo di Werfel e confrontandolo con le altre testimonianze in mio possesso, si nota che anche dopo la seconda vittoria gli Armeni continuarono a rinforzare le difese e a riorganizzare l'amministrazione civile e militare in modo da renderle ancor più efficaci. Inoltre si preoccuparono di formare gruppi di ragazzi da inviare nelle ore notturne in pianura e nei campi a valle a fare scorta di viveri. Questo dimostra a mio parere che nonostante le vittorie, essi erano ben consapevoli del fatto i Turchi non avrebbero mollato facilmente. Essendo forti di un esercito numericamente superiore avrebbero potuto compiere attacchi a ripetizione senza preoccuparsi troppo delle perdite a cui sarebbero andati incontro.

Coscienti che la resistenza durante i mesi invernali sarebbe stata quasi impossibile avendo circa cinquemila persone da sfamare e non essendo in possesso di abitazioni in grado di resistere al clima invernale del Mussa Dagh, il problema principale dei rappresentanti della comunità divenne quello di riuscire a portare in salvo entro breve tempo i rifugiati.

La scelta approvata dal consiglio l'11 agosto di trasferire interamente il campo base sul Damlaijk fu una decisione presa per via della vista sul mare che si aveva dalla zona e nella speranza di notare le eventuali navi straniere di passaggio. Una prova, forse la più evidente, a conferma della consapevolezza presente nei rivoltosi che la resistenza non poteva durare ad oltranza si trova nei ripetuti tentativi fatti fin dai primi giorni di mettersi in contatto con il mondo esterno. I tentativi si susseguirono sia via terra, cercando aiuto nei consolati stranieri di Aleppo, sia via mare mandando emissari verso Alessandretta, sperando di trovare nel suo porto qualche nave straniera.

FINE PRIMA PARTE

Հրանդ Տինքի նուիրում «միտքի եւ խօսքի ազատութեան 2011 տարուայ մրցանակը» այս տարի շնորհուեցաւ իտալացի լրագրող, պատմագէտ եւ Սուրբ Էճիտիոս բարեգործական մարմնի նախագահ՝ Տոքթ. Մարքո Իմբալիացոյին:



խօսեցաւ մրցանակին մասին, անոր դրդապատճառը եւ կէտնպատակը որ է յիշատակել Հրանդ տինքը ու անոր



Չորս տարիէ ի վեր Հռոմի Հայ Համայնքի Խորհուրդը կը յիշատակէ Պոլսոյ «Ակօս» երկլեզու շաբաթաթերթի խմբագրապետ՝ Հրանդ Տինքի սպանութեան տարեկիցը. (որ տեղի ունեցած էր 19 յունուար 2007-ին իր իսկ հիմնած թերթի խմբագրատան դիմաց...) կազմակերպելով հայ գրող նահատակին անուան նուիրում «<միտքի եւ խօսքի ազատութեան մրցանակ>> մը, որ կը շնորհուի իտալացի հանրաժանօթ լրագրողներուն որոնք իրենց գործունէութեամբ պաշտպան հանդիսացան եւ կը հանդիսանան փոքրամասնութիւններու իրաւունքներուն, ինչպէս նաեւ Հայկական Հարցը լուսարձակի տակ դնելով ճանչցուցին զայն իտալական հանրութեան օ

գաղափարականը ու միեւնոյն ատեն գործել մտքի եւ խօսքի ազատութեան պաշտպանութեան ի խնդիր:

Ապա տիար Էմմանուէլէ Ալիբրանտի Հռոմի հայ համայնքի անդամ եւ «Աղթամար» երկլեզու պարբարականի պատասխանատուն ներկայացուց Հրանդ Տինքի սպանութեան հայոյ դատի ընթացքը ու տեղեկութիւններ տուաւ աշխարհի մէջ լրագրողներու 2010 տարուայ (հաշուելչիոյ) մասին:

Տիար Ռուպեր Աթթարեան Հռոմահայ Համայնքի փոխ -նախագահը խօսեցաւ 2011 տարուայ մրցանակին ու մրցանակակիրին տիար Մարգո Իմբալիացոյին մասին, նշելով որ ան եղած է իտալացի առաջին լրագրողներէն որոնք անդրադարձան Հայոց Տեղապահութեան նիւթին իր հրատարակած «Պատուհան մը Եղեռնի վրայ բացուած» գիրքով:

Ապա Պրն Աթթարեան նշեց որ գիրքին վերջին էջին մէջ նշուած է այն հարցումը որ Հիթլեր ուղղած էր իր խորհրդատուներուն «Ով կը յիշէ Հայոց Ջարդը» եւ հոն կար նաեւ հարցումին պատասխանը «Տակաւին կան անձեր որոնք կը յիշեն» այս ազնիւ անձերէն մին է նաեւ օրուան մեծաբեալը տիար Մարգո Իմբալիացոյն որ պատիւն ունինք ներկայացնելու:



Իսկ Հռոմի Լեւոնեան Հայ վարժարանի փոխ մեծաւորը Գերապատիւ Շ. Թովմաս վրդ. Կարապետեան որ բարի գալուստ մաղթելէ ետքբողոքին Գովեց Հռոմի Հայ Համայնքի Խորհուրդի գործունէութիւնները

հայապահպանման ի խնդիր ու վեր առաւ մրցանակակիրին Տիար Իմբալիացոյին եւ Սանթ Էճիտիօ կազմակերպութեան արժանիքները, ապա հրաւիրեց Բերիոյ Թեմի Կաթողիկէ Հայոց առաջնորդը Արհիպպատիւ Պետրոս արք Միրիաթեանը յանձնելու մրցանակը Տիար մարգո իմբալիացոյին քանի որ երկար տարիներէ ի վեր կը ճանչնան զիրար եւ միշտ միասին գործած են, յատկապէս խաղաղութեան ու արդարութեան ի խնդիր համաժողովներու ու հանդիպումներու ընթացքին:

Իր սրտի խօսքը ուղղեց Տիար իմբալիացո. ան նախ շնորհակալութիւն յայտնեց որ ինք ընտրուած է արժանանալու այս մեծ պատիւին, եւ ըսաւ «ինքզինքս տանս մէջ կը զգամ» շնորհակալութիւն յայտնեց բոլոր անոնց որոնք ներկայ եղան այս երեկոյթին ու մասնակցեցան իր ուրախութեան այսօրուայ իրեն շնորհուած մեծ պատիւին համար:



Հուսկ Տիար Աթթարեան շնորհատրելէ ետք մրցանակակիրը տիար Իմբալիացոյն, ըսաւ որ պատշաճ է որ յիշուի «միտքի եւ խօսքի ազատութեան համար» գոհուած լրագրող նահատակը» ապա շնորհակալութիւն յայտնեց բոլոր անձանորութիւններուն Հայաստանի Կիպրոսի եւ այլ հանրապետութիւններու ներկայացուցիչներուն, նաեւ հաստատութիւններն ու միութիւնները ներկայացնող անձերուն իրենց ներկայութեան համար, ու յատկապէս շնորհակալութիւն յայտնեց Լեւոնեան հայ վարժարանի տեսչութեան իր հիւրընկալութեան համար:

Այս առթիւ Լեւոնեան վարժարանի «Շնորհալիի անուան դահլիճին մէջ պատրաստուած էր կոկիկ հիւրասիրութիւնը մը:

Արդարեւ՝ ուրբաթ օրը (21 յունուարին երեկոյան ժամը 6ին) Հռոմի Լեւոնեան Հայ Վարժարանի Պատուոյ Դահլիճի մէջ տեղի ունեցաւ «Հրանդ Տինքի՝ միտքի եւ խօսքի ազատութեան մրցանակ» ի տուուցութիւնը, որ այս տարի շնորհուեցաւ լրագրող եւ պատմագէտ Տոքթ. Մարգո Իմբալիացոյին օ Այս մրցանակը ձեռնարկուած է Հռոմի Հայ Համայնքի Խորհուրդի կողմէ, հովանաւորութեամբ՝ Հռոմի Քաղաքապետարանին եւ համագործակցութեամբ՝ «<լրագրողներ առանց սահմանի>> ընկերակցութեան, ու Լեւոնեան Վարժարանի Տնօրէնութեան Մասնակցութեամբ օ

Երեկոյթին սկիզբը Հռոմահայ գաղութի երիտասարդներէն Օր Լուսին Աթթարեան կարդաց լրագրող Էթիէն Մահճուպեանի Հրանդ Տինքի նուիրած ուղերձը (Մահճուպեան մտերիմ բարեկամը եւ գործընկերն էր Հրանդ Տինքին) օ

Որմէ ետք (միշտ գաղութի երիտասարդներէն Եակոբ Ալիբրանտի



Se la piccola Armenia guadagna punti ...

Non è certo pleonastico ricordare a tutti, compresi coloro che ne seguono più da vicino le sue vicende, come la giovane Armenia abbia ben poche carte da spendere nel gioco della diplomazia.

Piccolo stato nel turbolento Caucaso, priva di quella carta di credito a fondo illimitato che è il petrolio, la repubblica armena è riuscita nonostante tutto, anno dopo anno, a guadagnarsi consensi e simpatie; e soprattutto un'attenzione che a prima vista può sembrare financo eccessiva se si pensa al peso politico di questa nazione nello scacchiere internazionale.

Certo, sulla questione del genocidio e sul problema del Nagorno Karabakh, la forte pressione economica, commerciale e diplomatica dei vicini riesce ancora ad essere strategicamente prevalente. Eppure, a dispetto del divario tra le forze in campo, l'Armenia riesce a competere contro av-

versari di gran lunga più potenti.

Basti pensare, e forse la circostanza è sfuggita ai più, alla partecipazione del presidente Sargsyan al summit sulla sicurezza nucleare tenutosi a Washington nell'aprile dello scorso anno finalizzato a creare una rete logistica di assistenza nel campo nucleare ed in particolare nelle strategie contro il terrorismo. La partecipazione ad un tale consesso ad alto livello rappresentativo (non si è trattato di una semplice riunione di agenzia destinata ai funzionari governativi dei vari stati) è testimonianza di attenzione e considerazione.

In un contesto mondiale caratterizzato da forti elementi di turbolenza, la stabilità dell'Armenia nel sistema regionale caucasico acquista particolare rilevanza e spinge Europa, Stati Uniti e Russia a guardare con attenzione a Yerevan.

Non vi è alcun dubbio che tanto più l'Armenia saprà garantirsi una sana crescita economica, sociale e politica tanto più guadagnerà punti nella classifica dell'attenzione del mondo intero.

Come abbiamo più volte avuto occasione di ripetere anche da queste colonne il rispetto delle dinamiche interne, la valorizzazione del patrimonio ambientale, la lotta alla corruzione, una legislazione sempre più moderna rappresenteranno gli elementi di crescita della piccola repubblica con inevitabili ricadute positive verso l'esterno. E non parliamo soltanto delle spinose questioni diplomatiche che riguardano i rapporti con i vicini, ma anche e soprattutto lo sviluppo del turismo e delle relazioni commerciali.

L'immagine dell'Armenia, la storia e la cultura del suo popolo, hanno riscosso negli ultimi anni un crescente interesse che non può essere disatteso. È necessario dunque che la repubblica prosegua sulla strada di una crescita costante e consapevole.

Qui Armenia

CONFINE

Secondo un sondaggio compiuto il 5 gennaio dalla MetroPoll di Ankara solo un turco su quattro è favorevole alla riapertura della frontiera con l'Armenia, un quarto non sa come rispondere e la metà degli intervistati è contraria. Un anno fa un analogo sondaggio dall'altra parte del filo spinato fu condotta dalla Armenian Marketing Association ed evidenziò che solo un armeno su tre era favorevole alla riapertura della frontiera con il vicino turco.

COGNAC ED ALCOLICI

Nei primi undici mesi del 2010 sono stati prodotti 11,3 milioni di litri di cognac armeno con un incremento della produzione di circa il 38% rispetto al 2009. L'aumento di produttività è dato dalla maggiore richiesta del mercato estero per un prodotto che anno dopo anno sta conquistando i palati di tutto il mondo. Cala invece nello stesso periodo la produzione di vodka (segno che il consumatore armeno si sta occidentalizzando) con un decremento di circa il 20% (nove milioni di litri), aumenta la produzione di vino (+18% per 4,2 milioni) e di spumante (+64,7% per 408.000 litri). In leggera diminuzione la produzione di bibite analcoliche.

OSCE

Un turco alla guida dell'Osce? Potrebbe anche accadere. Ankara avrebbe infatti candidato Ersin Ercin (attuale ambasciatore in Brasile) alla guida dell'Organizzazione che raggruppa 56 stati. Sembra che la candidatura, per ora unica, abbia già avuto un appoggio dal Primo Ministro greco Papandreu. Per la Turchia che ricopre pochi incarichi di responsabilità a livello internazionale la nomina di Ercin rappresenterebbe un indubbio successo diplomatico ed aprirebbe interrogativi sullo sviluppo delle trattative sulle questioni scottanti del Caucaso. Nessun commento al momento da parte armena.

INFLAZIONE

Impennata dei prezzi a dicembre, soprattutto nel settore alimentari e tabacco. Su base annua l'inflazione ha toccato il 9,4%.

AKHTAMAR

Secondo lo storico turco Yusuf Halacoglu la croce originale della chiesa di Akhtamar sarebbe stata portata in Armenia all'inizio del secolo scorso. In un'intervista al quotidiano Hurriyet Halacoglu afferma che la Turchia dovrebbe chiederne la restituzione. Ogni commento è superfluo. Secondo fonti armene, invece, la croce sarebbe stata



distrutta dai turchi stessi all'inizio del secolo scorso.

ASILO IN ARMENIA

Nel corso del 2010 sono state 14 le domande di asilo accolte su un totale di 50 presentate; 8 sono in fase di istruttoria. I rifugiati provengono da Iran, Cina, Turchia, Afghanistan, Mali, Costa d'avorio, Nigeria e Siria. Sempre nel corso dell'anno passato sono stati 284 i rifugiati già in Armenia che hanno ottenuto la cittadinanza armena.

LIBERTA' ECONOMICA

Ad una lusinghiera trentaseiesima posizione (su centottanta) è collocata l'Armenia dall'annuale Indice delle libertà economiche presentato dalla fondazione Heritage e dal Wall Street Journal.

TELEFONIA

Hanno raggiunto quota 555.00 i sottoscrittori di contratti con la telefonica Orange Armenia, controllata da France Telecom, che ha iniziato ad operare sul mercato armeno nel novembre 2009.

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Salita san Nicola da Tolentino 17
00187 Roma

Bollettino interno a cura del Consiglio per la Comunità
armena di Roma



Bollettino interno a cura del Consiglio
per la Comunità armena di Roma

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Akhtamar on line è un **BOLLETTINO INTERNO** edito da comunitaarmena.it

Per riceverlo gratuitamente è sufficiente essere già inseriti nella mailing list del sito; chi non lo sia, può aderire con una mail al nostro indirizzo e la dicitura "SI Akhtamar"; se non si desidera più ricevere il bollettino indirizzare una mail (akhtamar@comunitaarmena.it) con l'indicazione "NO Akhtamar" e sospenderemo l'invio.

il numero 110
esce il
15 febbraio 2011



Ricordare Hrant

Quarta edizione del riconoscimento intitolato al
giornalista armeno assassinato ad Istanbul.



Se c'è una lezione che dobbiamo imparare dall'assassinio di Hrant Dink è che il sacrificio del giornalista armeno non deve essere stato vano. Che il ricordo di un intellettuale che guardava alla tolleranza ed alla pacifica convivenza come linee guida per il futuro della società turca non deve essere offuscato dall'oblio.

Per questo, a quattro anni da quei colpi di pistola sparati dal diciassettenne Samast, ragazzino cresciuto all'ombra del nazionalismo più esasperato ed esecutore materiale dei propositi dei fautori della "purezza" turca, la sua memoria è più viva che mai.

Un segnale di speranza, di un possibile cambiamento, che proprio dal suo sacrificio è stato lanciato alla Turchia ed al mondo intero. Non possiamo dimenticarlo.

La quarta edizione del "Riconoscimento giornalistico Hrant Dink" arricchisce il libro d'oro dei premiati con il prestigioso nome di **Marco Impagliazzo**, giornalista, storico, presidente della Comunità di s. Egidio.

"Per la libertà di informazione" è lo slogan della manifestazione che anche quest'anno si è tenuta nella sala delle cerimonie del Pontificio



Collegio armeno di Roma; "per la libertà di informazione" in tutto il mondo, ma soprattutto in Turchia, è l'obiettivo, la speranza, di questa iniziativa che si prefigge lo scopo di ricordare all'opinione pubblica italiana ed in particolare modo agli operatori del settore dell'informazione, la valenza del sacrificio di Hrant. Ma anche di non far dimenticare che in tutto il mondo c'è bisogno di democrazia e libertà di informazione perché senza queste coloro che manovrano le leve del comando avranno sempre più facilità di agire.

E poi bisogna mantenere accesi i riflettori su uno stato, quello turco, che taluni vorrebbe accogliere *sic et simpliciter* nel sistema europeo a prescindere da ogni considerazione (anzi sottacendo scientemente) ogni riferimento al famigerato art. 301 del codice penale che una blanda riforma non ha scalfito.



"Parlo come amico di questa casa". Così ha esordito Marco Impagliazzo, premiato nella quarta edizione del premio

giornalistico Dink che ha accolto "con onore e con gioia".

L'onore del premio è proprio legato alla figura del giornalista, a quella cultura della convivenza che ha contrapposto alla cultura dello scontro. "Un premio che rafforza la volontà di lavorare per la pace" proprio nel venticinquesimo anniversario della Giornata della Pace di Assisi voluta da Giovanni Paolo II.

Nell'affollata sala delle cerimonie del Pontificio Collegio armeno la consegna del Premio è stata altresì l'occasione per fare il punto sulla libertà di informazione nel mondo e sugli sviluppi del processo all'assassino di Dink.

